Alle 18,30 parte l'agitazione decisa dal comitato di lotta che continuerà fino a giovedì

Autobus: cominciano tre giorni «difficili»

La direzione dell'ATAC annulla l'incontro con i « comitati » previsto per stamattina - Come reagirà l'organismo di base? - Una situazione confusa - Venerdì ci sarà lo sciopero sindacale - Le gravi responsabilità del governo - La città rischia di rimanere paralizzata per tre giorni

Si preannunciano giorni pesanti per il trasporto pubblico. Il comitato di lotta, come si ricorderà, ha presentato un programma di scioperi articolati (che cominciano stasera alle 18,30) e lo ha subordinato all'esito dell'incontro con la direzione dell'Atac previsto per questa mattina. Ma ieri, a tarda sera, l'azienda ha annullato l'incontro. La decisione è stata comunicata dal direttore Glauco Santo con una nota. « Ogni richiesta di natura puramente economica tendente a miglioramenti retributivi — è detto nel comunicato — non può formare oggetto di contrattazione aziendale. Rivendicazioni di tale natura devono essere presentate e risolte esclusivamente in sede nazionale ove, appunto, sono attualmente in corso trattative ». Il comunicato prosegue sottolineando che per quanto riguarda invece l'applicazione e l'interpretazione dei vari accordi aziendali e di tutta la normativa che per contratto non è demandata alla contrattazione nazionale, la direzione dell'Atac mantiene contatti quotidiani con gli organismi eletti dal personale per rapresentarlo. « La proclamazione degli scioperi a singhiozzo — conclude il comunicato — che danneggia le classi sociali meno abbienti soprattutto dopo che la direzione aveva deciso di ricevere i rappresentanti dei comitati di lotta, assume un aspetti che impedisce ogni forma di colloquio sia pure informale ». I rappresentanti del PCI nel consiglio di amministrazione dell'ATAC si sono espressi contro questo orientamento, per non fornire ulteriori alibi — hanno detto — al comitato di lotta.

A questo punto la situazione diventa confusa. Come reagirà il comitato di lotta, quale iniziative prenderà. Non si sa. Ma è possibile che, di fronte alla decisione dell'azienda, vengano anticipati gli scioperi e che il blocco dei bus, in questa settimana, divenga ancora più drammatico.

Finora comunque resta il calendario di lotta che il comitato aveva deciso nel corso di un'assemblea infuocata pochi giorni fa a Tor Sapienza. Si comincia da stasera: alle 18,30 gli autisti aderenti al comitato di lotta porteranno i bus nei depositi e li rimarranno fino alle 21. Domani invece la situazione sarà ancora più difficile: l'astensione dal lavoro sarà dalle 5,30 alle 8, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Lo stesso succederà giovedì. Di fatto, anche se gli scioperi sono articolati (come si dice) la città rischia di restare paralizzata per due giorni di seguito. Gli orari infatti, sono quelli di punta quando il traffico è maggiore, quando gli utenti sono di più. C'è da aggiungere ancora, per definire meglio il quadro di questa settimana « nera », che per venerdì, a meno che l'incontro tra federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il governo non dia risultati positivi (e c'è da augurarselo) è in programma un altro sciopero di 24 ore. Insomma si rischia di lasciare la città senza bus per tre giorni (senza contare come dicevamo prima le possibili ulteriori agitazioni del comitato di lotta).

In questa situazione confusa, di profonda tensione, c'è chi tenta una vergognosa speculazione. E' il caso del comitato romano della Dc che in un comunicato dà la colpa di tutto alla giunta capitolina che in mezzo a « leggerezze gestionali... si fa scudo di presunte responsabilità centrali ». **Ma quelle che la Dc chiama presunte responsabilità, è meglio ricordarlo ancora, sono responsabilità reali. La piattaforma sindacale sono quattro mesi che è stata consegnata al governo. I ministri dovrebbero conoscerla bene. Eppure si rinvia. E poi ci sono le leggi che impediscono sia all'azienda che al Comune di trattare le questioni finanziarie, non ne hanno la competenza. Può farlo solo il governo. E allora? Non resta da pensare che ormai la Dc ha cominciato, e nel modo peggiore, la sua campagna elettorale...**

Il sindacato discute della « settimana di fuoco » nei trasporti pubblici, del malcontento, del malessere, del comitato di lotta, del salario che non va più bene. E' una discussione « a caldo ». Oggi cominciano gli scioperi a singhiozzo indetti dal « comitato », la vertenza nazionale non ha ancora sortito alcun effetto, il rischio di una spaccatura della categoria è reale, è palpabile. Nella sala mensa del deposito Prenestino ci sono i delegati della federazione unitaria. E anche qualcuno del comitato di lotta venuto ad ascoltare quel che si dice ad « una assemblea che non ha più alcuna rappresentanza ». Il clima è teso, preoccupato. C'è una forte voglia di autocritica, ma anche la volontà di andare avanti, di « recuperare » il rapporto con tutti i lavoratori.

Il primo obiettivo: questa vertenza — lo dice Davino, segretario della federazione unitaria — deve essere chiusa subito. Non si può rinviare ancora. Quindi il governo deve assumersi le sue responsabilità. Ma il sindacato ci tiene anche a dire un'altra cosa, in polemica con « quelli » del comitato: che si, devono stare tranquilli gli autisti perché avranno i loro riconoscimenti salariali, ma non avranno tutto soltanto loro. E allora devono star tranquilli anche gli operai perché avranno i riconoscimenti che gli spettano. Nessuna sperequazione, è una lotta che vale per tutti. Perché se il costo della vita aumenta per il personale viaggiante aumenta anche per l'operaio. E se molti autisti fanno un lavoro disagiato, lo fanno anche molti operai. Ciò che conta, allora, tenendo presente il fattore professionalità, è l'unità di fatto della categoria. E il sindacato ha fatto la sua proposta: 80 mila lire medie per tutti.

Montecatini, dicono in molti, è il segno che sulle questioni salariali c'è un « ripensamento » del sindacato. E qui anche di salario si discute. « Prima, qualche anno fa — dice Franco Giocondi — i tranvieri erano una categoria privilegiata, perché avevano una rivalutazione dell'81 per cento a fine anno degli scatti di contingenza. Oggi questo non c'è più. Col contratto nazionale del febbraio '80 abbiamo ottenuto circa diciottomila lire. Poi s'è fermato tutto. E l'inflazione ha ridotto di molto il nostro potere di acquisto. E così oggi senza contare gli assegni prendiamo poco più di 600 mila lire ».

Nell'occhio del ciclone è la strategia dell'Eur. « A parte il fatto — sostiene sempre Giocondi — che nella categoria non è stata nemmeno discussa a fondo, però io dico che si, poteva essere valida, ma se noi pagavamo una lira e una lira la pagava pure la controparte. Qui invece mi sembra che i sacrifici — e per che cosa ancora non lo so — li abbiamo fatti solo noi... ». C'è stata in sostanza un'adesione quasi spontaneistica, non di fondo. « E per questo dice un autista — adesso è arrivato il malassere. Ma è un malessere che c'è da tanto. Noi alle assemblee sindacali l'abbiamo detto tante volte. Ma poi si decideva in dieci dentro una stanzetta. E si decideva per tutti ».

L'autocritica. « Eh, si — dice Mario Catero — i lavoratori non sono più quelli di vent'anni fa che gli dicevi di lottare e il giorno dopo stavano in piazza. Questi di oggi, giustamente, vogliono contare. Per questo allora è vero che ci sono anche responsabilità del sindacato, che bisogna rimuovere, facendo funzionare " sta benedetta democrazia ". Ma da qui a sostenere quello che sostengono alcuni del comitato di lotta, che siamo dei venduti, che noi delegati mangiamo, che ci facciamo gli affari nostri, ce ne corre. Stiamoci attenti al senso delle critiche ».

Appunto, il comitato di lotta. « Guarda — dice un autista che vuole restare anonimo — secondo me per quanto riguarda la critica al funzionamento del sindacato ci hanno ragione. Però la differenza tra me e loro è che io do' battaglia stando dentro il sindacato, perché ci credo a questa organizzazione, mentre loro lo fanno da fuori, a volte in modo strumentale. Eppoi ma chi ci crede alle 200 mila lire? Ma che scherziamo! E' un'illusione. La proposta sindacale è quella più credibile, quella più compatibile ». « Io mi domando un'altra cosa — aggiunge Catero — chiamano i lavoratori allo sciopero, con quelle forme di lotta pericolose, e poi non sanno chi è la controparte, non si sa contro chi si sciopera. Qui l'obiettivo è il governo, lo sanno pure i sassi. Ma loro fanno finta di niente ».

Il sindacato, allora, ha commesso qualche errore. Bisogna cambiarlo, ma dal di dentro. L'unità — lo dicono molti — non se la vuole giocare nessuno. E il comitato di lotta l'unità la vuole spezzare. In una dichiarazione i segretari regionali Cgil, Cisl, Uil, Picchetti, Chioffi e Agostini sottolineano che c'è bisogno di unità e non di divisione e che la decisione del comitato di lotta di effettuare scioperi articolati riveste una particolare gravità. Si persegue — dice il comunicato — su una linea di divisione, quando ci sono le condizioni per risolvere i problemi della categoria. « Da questa vicenda — conclude la nota — Cgil, Cisl Uil hanno tratto tutti gli insegnamenti necessari per poter assicurare una adeguata e giusta rappresentanza degli interessi dei lavoratori e dell'intera categoria, nell'unità e solidarietà con tutti i lavoratori delle altre categorie ».

Lo scandalo del gasolio

Le autobotti con il trucco arrivavano fino alle Marche

Lo scandalo delle autobotti truccate supera anche i confini del Lazio. Tre degli ultimi sei arrestati sono marchigiani; le autocisterne con il dispositivo per succhiare gasolio da riscaldamento dai serbatoi hanno quindi colpito, non si sa per quanto tempo, anche compratori e clienti di altre zone.

In galera sono finiti, fra gli altri, i tre titolari della « Corradetti », un'azienda che opera a Fermo e nelle zone vicine, i tre fratelli Graziano, Giuseppe e Giovanni Corradetti. Anche questi ordini di cattura sono partiti dalla Pretura di Velletri, che ha sollevato il coperchio di questo scandalo che assume proporzioni sempre più vaste. Il gasolio sottratto ai compratori e poi rivenduto, esentasse, sul mercato nero, è un affare di miliardi e miliardi. Per ora non se ne riescono a cogliere le reali proporzioni anche perchè, nonostante diversi sospetti nel giro degli imprenditori e dei trasportatori romani di gasolio, nella capitale non sono in corso, a quanto si sa, indagini o inchieste della magistratura.

Nella Pretura di Velletri, invece, si lavora a pieno ritmo. Insieme ai fratelli Corradetti sono stati arrestati altre quattro persone, Italo Mirti, Massimo Matiddi, Giuseppe Arcangeli e Fausto Massotti, impiegati e trasportatori di ditte incriminate. Alcuni dei trasportatori sono già stati messi in libertà provvisoria. La linea di difesa che questi ultimi hanno adottato è di sostenere di aver eseguito, senza indagare troppo, trasporti di gasolio per ordine dei loro datori di lavoro. Pur sapendo che i carichi di combustibile non avevano le regolari bollette di accompagnamento, insomma, i trasportatori hanno eseguito il loro lavoro. In caso contrario per loro ci sarebbe stato il licenziamento.

La maggiore responsabilità della colossale truffa è più in alto, è degli amministratori e dei proprietari delle ditte di fornitura di gasolio. I primi ad essere arrestati, dopo che la finanza scoprì in un normale controllo, il giro del gasolio nero, furono gli amministratori unici della « Claspi » Umberto Morpurgo e della « Termoappia » Glauco Mantovani. Non si sa che cosa i due abbiano detto a magistrati e investigatori.

Le indagini proseguono in due direzioni. Partendo dai racconti fatti dagli arrestati negli interrogatori dei magistrati di Velletri, si cerca di mettere le mani sui parcheggi e sui depositi di autocisterne per avere le prove della truffa. I fornitori di gasolio disonesti, messi in allarme perchè il sistema usato è stato smascherato, possono aver cercato di far sparire tutto. Ma cancellare completamente le tracce del condotto supplementare montato sulle autocisterne per risucchiare il prezioso gasolio sembra sia impossibile. A nulla servono vernici, saldature o altri espedienti; sotto, rimarrà sempre una specie di cicatrice a testimonianza dell'imbroglio.

I truffatori ricorrevano a un semplice ma sicuro sistema. Invece di modificare il contatore che segna il gasolio erogato dalle autocisterne — impresa difficilissima, visto anche l'interesse della finanza per questo « aggeggio » — montavano un tubo supplementare, che riportava il liquido dentro l'automezzo. A questo punto entravano in attività gli impiegati (disonesti), che fornivano ai trasportatori, non una, ma due bollette di accompagnamento del carico. Una, quella vera, l'altra falsa, corrispondente alla quantità di gasolio trasportata sottobanco, per far fronte a un eventuale controllo della Guardia di Finanza.

Domani alla Fatme incontro con Nilde Jotti

Domani matina, alle ore 8,30, la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, si recherà in visita alla fabbrica FATME. Il presidente della Camera si incontrerà nel corso di una assemblea con le lavoratrici dell'azienda per una manifestazione sulla giornata internazionale della donna.

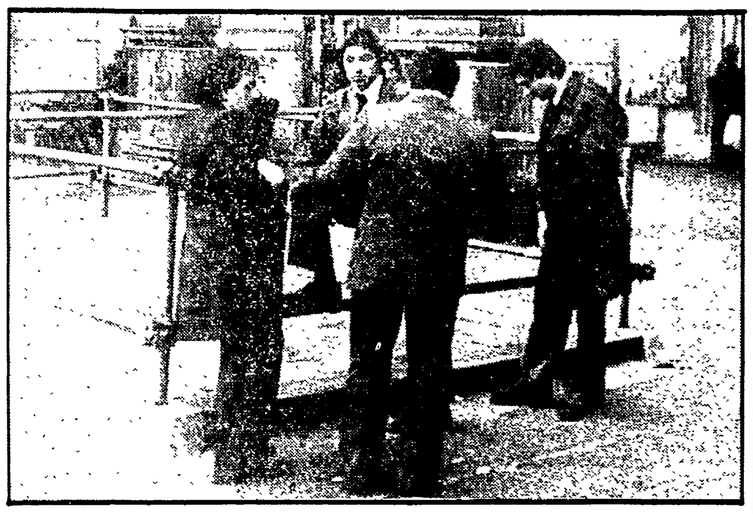
Convegno del Comune sugli omosessuali

« Problemi della condizione omosessuale nelle grandi aree urbane »: questo il tema di un convegno, organizzato dal Comune di Roma che si svolgerà il 4 aprile nella Sala della Protomoteca in Campidoglio.

Il convegno — il primo in Italia promosso da un organismo pubblico — vuole stimolare un indispensabile dibattito su una condizione umana che è stata relegata nella emarginazione e condannata ad una dolorosa clandestinità di fatto.

Numerose e qualificate sul piano culturale e scientifico le adesioni già pervenute. Le due relazioni introduttive saranno svolte da Ida Magli dell'Università di Roma sugli aspetti socio-culturali e antropologici del problema e da Stefano Rodotà su « Legislazione e società civile ». Relazioni e comunicazioni che sono già previste: Angelo Pezzana del « Fuori », Giuseppe Saimè (magistrato), Eugenio Scalfari (giornalista), Carla Ravaioli (senatrice della Sinistra Indipendente e giornalista) e Falco Accame (deputato del PSI ed esperto di problemi militari).

Al capolinea parlando con l'autista «ribelle»



Un gruppo di autisti al capolinea del « 157 » alla Stazione

Capolinea Atac della stazione Termini. La vigilia di quella che potrebbe essere la « settimana nera » dei trasporti cittadini trascorre tranquilla. Tra gli autisti, e anche tra il personale non viaggiante, c'è attesa, qualche incertezza, ma nessun nervosismo. L'incontro tra la direzione dell'azienda e i rappresentanti del « comitato di lotta » è fissato per questa mattina, alle 10. Poi si vedrà. « Se le cose dovessero andare male — spiega uno del comitato ad un capannello di colleghi — lo sciopero sarebbe ineritabile ». Il programma è tale che metterebbe in ginocchio una città ben più funzionale e ordinata di Roma. Per studenti, impiegati e operai domani l'alternativa potrebbe essere tra la macchina e restare a casa.

I più ostentano sicurezza, ma i toni (salvo rare eccezioni) non sono quelli dell' « ultima spiaggia », del « la va o la spacca ». « Mi chiedi se lo sciopero riuscirà? — risponde uno dei più giovani, grandi baffi, un sorriso cordiale — lo sono convinto di si. Quanti siamo qui, dieci, dodici? Non ne troverai uno disposto a salire sull'autobus senza qualche garanzia concreta sulle cose che chiediamo ». I più obiettivi parlano di un'adesione alle iniziative del « comitato » attorno al 70-75 per cento. Ma non è questione di cifre. La sensazione è che tra la categoria su alcuni punti fissi la convergenza sia pressoché totale. I soldi per esempio.

« Ma ti pare che chiediamo la luna? — dice un uomo sulla quarantina, dieci anni di servizio passati al volante — Io ho moglie e tre figli, quattro assegni familiari. Quando mi va bene prendo 670 mila lire al mese. Ne pago 120 di affitto (e sono tra i fortunati), 50 di riscaldamento, 32 di condominio. Mi dici tu che mi rimane? E la benzina, la spesa tutti i giorni, i ragazzi da vestire: ma come ci arrivo

Duecentomila lire di aumento. Tanto ha chiesto il « comitato » all'azienda. Ma tra gli autisti dell'Atac sono in pochi a crederci. « Ne abbiamo chieste duecento — sostiene uno dei più "accesi" — perché almeno 150, 100 mila lire nette in busta paga devono arrivarci. Non si tratta nemmeno di un aumento, ma solo di un adeguamento. Nelle assemblee sindacali, alle riunioni sono anni che ci lamentiamo, che protestiamo. Parole al vento. "Si, si, avete ragione", ma poi non si è mai visto niente ».

Il rapporto con il sindacato, con la tradizionale organizzazione di lotta dei lavoratori Atac, un tempo tra le più forti d'Italia nel settore, è sulla bocca di tutti. La tesi del « non ci hanno voluto ascoltare », del « non hanno capito che si era tirato troppo la corda » trova molti consensi.

Un autista del « 27 » va più in là, ma nessuno tra chi lo ascolta (e i più hanno la tessera del sindacato in tasca) lo contraddice. « Il sindacato — spiega con calma — ha sbagliato anche nelle piccole cose. Un tempo i rappresentanti sindacali stavano in vettura tutto il giorno, come noi. Poi chi è finito a fare il controllore, chi si è trovato un posto in ufficio, chi un'altra "sistemazione". Non voglio dire che ci sia stata malafede, solo che abbiamo finito per parlare due lingue diverse.

Qualcuno fa notare proprio in questi giorni difficili, di scontro, un ravvicinamento, un'apertura da ambo le parti. « Ben venga — aggiunge un "compagno", o almeno "uno che ha sempre votato comunista" —. Paura di essere strumentalizzato? Si, un po'. Ma la nostra controparte non è mica il sindacato, è l'azienda, il "padrone", il governo, chi comanda insomma ».

Un'accusa di semplicismo, di ingenuità di analisi sarebbe fuori luogo, anzi « fuori delle cose ». Tra gli autisti intenzionati a tener duro sono in molti a parlare di politica con proprietà, con chiarezza. « La giunta di sinistra? — risponde tra l'attenzione generale un lavoratore non più giovanissimo e dall'aspetto severo, "autorevole" — Io dico che ha fatto tante cose, che è un bene per la città. E lo dico anche se proprio nel trasporto pubblico, metropolitana a parte, grandi cose non si sono viste. Il programma per le corsie preferenziali non è andato avanti, il traffico è quello che è. Ma questi non sono "bruscolini", sono problemi che non si risolvono in quattro e quattr'otto, bisogna saperlo. Chi crede di far passare il nostro sciopero come uno sciopero contro la giunta di sinistra si sbaglia di grosso, ma le manovre altrui non ci possono fermare ».

I soldi, certo, ma anche i turni, gli orari, la « domenica ». Il ritornello è sempre il solito, impressionante tuttavia per la sua regolarità. « Non dico mica che siamo dei marziani — sostiene un conducente fermo, in attesa del turno, al "gabbiotto" dall'altra parte della piazza, quella più vicina alla stazione —. Il nostro però è un lavoro massacrante. Perché dobbiamo essere pagati meno dei nostri colleghi di Firenze, di Napoli o magari di Prato? Guidare per Roma non è mica uno scherzo. Quando c'è il traffico, c'è il traffico. Quando non c'è, come la sera e la domenica, dobbiamo fare le mille miglia. Ma come ci si arriva al Casaletto in 27 minuti? Non ci ho mica un'alfetta sotto i piedi. E poi perché la domenica devo fare una, due corse in più senza il minimo compenso, tanto perché è... festa? ». Un altro è più sintetico, ma non meno efficace: « Mangio quando non ho fame e dormo quando non ho sonno ».

Un filo di esagerazione non manca. Come non manca nemmeno un « orgoglio » di categoria, di « corpo » ora un tantino eccessivo, un domani forse anche pericoloso. Ma alcune critiche colgono nel segno. « Noi mance, come proprio voi avete scritto — dice con foga, ma con serenità uno dei tanti — non le abbiamo mai prese. Né dalla Dc né da altri. E' vera una cosa: in passato guadagnavamo proporzionalmente di più e la rita era meno cara. Fare i conti non è difficile. E poi non ce l'abbiamo con nessuno, né con gli operai dell'Atac né con gli utenti. Anzi ci dispiace davvero che per farci sentire dobbiamo fare lo sciopero proprio nelle ore di punta. Ma non è la prima volta, sai. Anche nel '68 gli scioperi si facevano nelle ore di punta, solo che allora a gestirli era il sindacato ».

Prosegue l'impegno e il « programma » della amministrazione comunale contro l'emarginazione

«Per gli anziani una vita più serena»

Completato il finanziamento per continuare l'esperienza dell'assistenza domiciliare - Le facilitazioni e le agevolazioni per spostarsi, visitare musei e andare a teatro - I problemi di comunità, alloggio e case di riposo

L'esperienza è già avviata e consolidata in molte circoscrizioni, in altre si comincia ora, ma i risultati sono dappertutto soddisfacenti. Più di 1000 anziani oggi godono di un servizio di assistenza domiciliare, impensabile fino a qualche anno fa, da parte di una decina di cooperative. Che cosa significa in concreto lo sforzo che il Comune con uno stanziamento iniziale di un miliardo e 220 milioni e con il completamento, oggi, di un altro miliardo e 780 milioni, sta compiendo? Significa assicurare a migliaia di cittadini « improduttivi » una vita dignitosa e serena, nella propria casa, fra le cose care di ogni giorno; vuol dire garantire loro una presenza fisica quotidiana che li aiuti nelle faccende domestiche, nel fare la spesa, nel pagare i conti correnti alla posta, ma in molti casi anche nella somministrazione di un pasto caldo già cucinato e pronto portato direttamente in casa. Tutto questo comporta il cambiamento di una mentalità, di una cultura che ha prodotto finora solo emarginazione e assistenza per tutti quelli che entravano nella terza età.

Ora per gli anziani si può parlare senza retorica di una nuova qualità della vita. Per gli invalidi, per quelli che non hanno famiglia, per chi non ha indipendenza economica non c'è più la prospettiva desolante dell'ospizio e di un'ospitalità mal sopportata in casa di figli recalcitranti. Il « programma anziani » ha dato vita a un'iniziativa di largo respiro che deve sempre più svilupparsi e ampliarsi trovando un coordinamento tra tutti i servizi, sanitari e sociali, che fino ad oggi hanno dovuto affrontare il problema ognuno per suo conto.

Del resto, tra i tre « progetti obiettivo » che la Regione ha indicato nel suo piano sanitario e ripresi da una legge stralcio (dato che il piano regionale è subordinato all'approvazione di quello nazionale ancora nel cassetto) c'è la « tutela della salute degli anziani, riabilitazione e lotta contro l'emarginazione ». E' un impegno preciso, anche finanziario che indica precise priorità negli interventi innovativi che la riforma sanitaria consente.

Ma torniamo al Comune. L'assistenza domiciliare è solo una delle innumerevoli iniziative che nell'anno passato sono andate in porto. Attualmente ci sono ben 19 Centri diurni aperti nelle 20 Circoscrizioni (e precisamente nella I, III, IV, VI, VII, VIII, IX, XII, XV, XVI, XVIII, XIX e XX) e altri sono in progetto. Consentono a migliaia di persone anziane di incontrarsi, di discutere, di sentirsi vive e utili organizzando dibattiti, proiezioni, feste. Ci sono state (e ci sono) le tessere gratuite dell'ATAC per l'intera rete per i pensionati che usufruiscono solo della pensione minima dell'INPS, l'ingresso gratuito a musei comunali e sconti speciali per gli spettacoli del Teatro dell'Opera e dell'Argentina. Infine centinaia di anziani sono andati in vacanza in Italia e all'estero o in soggiorni climatici a carico totale o parziale dell'amministrazione comunale.

Un capitolo a parte è l'argomento sulle comunità alloggio e le case di riposo. Per le prime il Comune prevede una ristrutturazione progressiva dei reparti degli istituti di beneficienza la cui gestione è passata al Comune. Per le case di riposo bisognerà accertare l'effettiva idoneità a garantire agli ospiti un'adeguata assistenza, sempre nell'ottica che tutti, alla fine di una vita di lavoro, hanno diritto a un riposo che tenga conto di tutti i bisogni e esigenze della terza età.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi, alle ore 16 la riunione su quadro di riferimento per la programmazione (Colli, Fregosi).

ROMA

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DEL PARTITO: Oggi alle 17,30, in federazione, riunione dei responsabili di organizzazione delle zone della città e della Provincia e delle sezioni aziendali. O.d.G.: 1) Esame del bilancio alla luce del dibattito congressuale; 2) realizzazione del fondo comune tra le sezioni; 3) discussione sulla campagna di sottoscrizione straordinaria. Relatore il compagno Sergio Rolli, conclude il compagno Bruno Peloso, vice responsabile della sezione amministrazione della direzione.

COMITATO PROVINCIALE: alle 9,30 esecutivo allargato ai responsabili urbanistica delle zone, in preparazione della conferenza nazionale su la casa (Renzi).

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 17,30 in federazione, seminario di giornali circoscrizionali. Sono tenuti a partecipare i direttori e i compagni delle redazioni (Bettini).

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: oggi alle 17 in federazione riunione gruppo anziani (Bartolucci).

ASSEMBLEE: CELIO alle 18 (Simone); LANCIANI alle 18 (Brutti); AURELIA alle 19 (Magnani); VALLE AURELIA alle 18 (De Negri); TIVOLI alle 17: CASTEL MADAMA alle 16,30 (Corridori).

COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 17,30 attivo USL RM 34 (Cervi-Abbamondi); CENTRO alle 18 C.d.Z. e gruppo a Cemoo Marzio (Cianca-Proietti); OSTIA alle 18 (Sanfa); APPIA alle 19 a Tuscolano (E. Manconi); MAGLIANA PORTUENSE alle 18 coordinamento femminile (Pessuto).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: STATALI OVEST alle 15 e Eur (Fusco); COOP NOVA alle 15 (Vestri).

RINVIO: Il corso operaio centrale previsto per oggi, è rinviato a venerdì 13 alle 18,00.

FGCI

ARDEATINA ore 17 attivo circolo (Carpi); **OSTIA** ore 18 attivo sulla droga (Biral); **TOR BELLA MONACA**, ore 18 attivo circolo (Maccauro); **TOR DE' CENCI** ore 16,30 conferenza di organizzazione (Natali); **MONTEVERDE VECCHIO** ore 16 attivo circolo (Labbucci).

LATINA

FONDI alle 18,30 attivo in preparazione Conferenza Agraria (Ortensi-Rotunno).

VITERBO

TARQUINIA alle 20 assemblea (Trabacchini-Capaldi); **MONTALTO DI CASTRO** alle 20 assemblea (Parroncini).

Protestano i concorrenti del concorso Inps sotto inchiesta della Pretura

«Il quiz sul sesso ha bloccato tutto ma che fine faremo noi candidati?»

E noi che fine faremo? Quale sarà la sorte del concorso dell'INPS bloccato dopo la prima prova? Ad attendere con ansia una risposta dall'Istituto di previdenza sono gli 827 ammessi all'orale al concorso del luglio dell'80 sotto accusa perché conteneva, fra le varie prove, un questionario con domande sul sesso. Un gruppo di candidati giudicò inaccettabili richieste di informazioni così intime e non attinenti al lavoro che sarebbero stati chiamati eventualmente a svolgere; presentò una denuncia al Pretore e l'iter giudiziario di tutta la faccenda si annuncia assai lungo.

Dal canto suo l'Inps ha fermato non solo quello che riguardava cento posti di « collaboratore » ma tutti i concorsi che aveva in programma, per migliaia e migliaia di nuove assunzioni.

Di qui la protesta di un gruppo di candidati del concorso incriminato rivolta a tutti i dirigenti dell'Inps. « Dopo la selezione fatta a luglio — si lamentano i candidati — l'Istituto non ci ha fatto sapere più niente. E' invece circolato ufficiosamente un elenco di 827 ammessi alle prove orali, dove si fissava anche l'inizio degli esami scritti, che dovevano svolgersi il 4 ottobre, ma non se ne è saputo più niente. La commissione d'esame — insistono — deve prendere provvedimenti e assumere una posizione sul proseguimento del concorso. La vicenda giudiziaria, insomma, non può bloccare tutto, e ritorcersi contro di noi ». Inoltre — dicono i concorrenti ammessi agli orali — a denunciare i dirigenti dell'Inps per il questionario che violava la riservatezza dei candidati, sono stati proprio gli esclusi dalla graduatoria, con l'unico risultato di impedire l'assunzione di nuovi dipendenti.

Al concorso di luglio parteciparono circa quattromila candidati, per 100 posti disponibili. Gli ammessi agli orali sono 827, di cui trecento concorrenti esterni e 300 dipendenti dello stesso Istituto, che avevano partecipato alle prove per ottenere un posto più qualificato. Ma per procedere nelle assunzioni e nelle promozioni l'Inps sembra abbia deciso di attendere la sentenza del pretore Amendola. Al magistrato i candidati in attesa di « giudizio », ma da parte dell'Istituto di previdenza sociale, hanno anche inviato un promemoria, dove spiegano che, per quanto li riguarda, il test incriminato non è una illecita indagine sulle opinioni dei singoli candidati, e che questionari del genere sono stati usati molte altre volte sia da società private che da enti pubblici per la selezione del personale, e anche dallo stesso Inps in precedenti esami.

I candidati che lavorano già da tempo all'interno dell'Istituto ribadiscono pure che questionari di questo genere, anche se contenevano domande personali sul candidato, hanno comunque introdotto un nuovo tipo di selezione, quella attraverso l'elaboratore elettronico. Con questi nuovi metodi — dicono — è praticamente impossibile pilotare o manovrare le assunzioni e i punteggi. E forse — aggiungono — sollevare la campagna contro il quiz sul sesso, serve a denigrare e ad ostacolare il rinnovamento e il buon funzionamento dell'Istituto.

I funerali di Maria Badano Aglietto

Si sono svolti ieri mattina a Roma i funerali della compagna Maria Badano Aglietto. L'estremo saluto è stato portato, a nome del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo, dalla compagna Bianca Bracci Torsi, vice responsabile della sezione femminile nazionale, che ha ricordato i momenti più significativi della vita della compagna Maria.

Ai funerali ha partecipato, insieme a numerosi compagne e compagni, anziani e giovani, una delegazione del Partito della quale facevano parte i compagni Mario Birardi, della segreteria nazionale, Salvatore Cacciapuoti e Cesare Fredduzzi della presidenza della Commissione centrale di controllo, Giuliano Pajetta e Angelo Oliva del Comitato centrale, Stefano Schiapparelli e Bruno Sclavo del Collegio dei sindaci.

Il compagno Berlinguer ha inviato al compagno Aglietto il seguente telegramma: « A nome segreteria Partito e mio esprimo a te, a Mauro e Davide fraterne condoglianze per la scomparsa della cara Maria. Del suo coraggio e del contributo dato al Partito e alle organizzazioni di massa serberemo vivo il ricordo ».